

La Cina degli anni '80



a destra Teng Hsiao-ping

- Mao rimane il simbolo della rivoluzione cinese
- il «maoismo moderato» impersonato da Hua Guofeng è tutt'altro che finito
- una nuova politica verso Usa, Urss, Sud-Est asiatico
- la fine di una illusione

Annunziata fin dall'anno scorso, si è svolta alla fine di giugno a Pechino la sesta sessione del Comitato centrale del partito comunista cinese. Si sapeva che nell'ordine del giorno si trovavano due questioni politiche di prima grandezza, la sostituzione di Hua Guofeng dalla carica di presidente del partito e una messa a punto ufficiale a proposito del giudizio storico e politico su Mao Zedong, cinque anni dopo la sua morte. Non si può dire che sulle due questioni fosse stato aperto un dibattito, ma era certo che su di esse (e sul loro collegamento) esistevano posizioni e schieramenti diversi e che lo stesso gruppo dirigente del partito si presentava tutt'altro che unito. Il caso di Hua Guofeng era spiegabile solo così: dato per spacciato dallo stesso Deng Xiaoping già dal novembre dell'anno scorso, egli era bensì sparito dalla circolazione, comparendo solo in qualche rara apparizione di

rappresentanza, ma aveva di fatto conservato la sua carica. Il problema della successione per quanto si conoscesse già il nome del nuovo titolare, sembrava scontrarsi con tenaci resistenze. Anche per quanto riguarda il giudizio sulla personalità di Mao, sulla stampa cinese si erano potute leggere valutazioni assai discordanti, fra cui talune eccessivamente sbrigative.

Le decisioni cui è giunto il Comitato centrale hanno confermato l'ipotesi che all'interno del Pcc e del suo gruppo dirigente si contrappongano attualmente posizioni politiche diverse, nonché il dubbio che fra di esse esista un relativo equilibrio nei rapporti di forza.

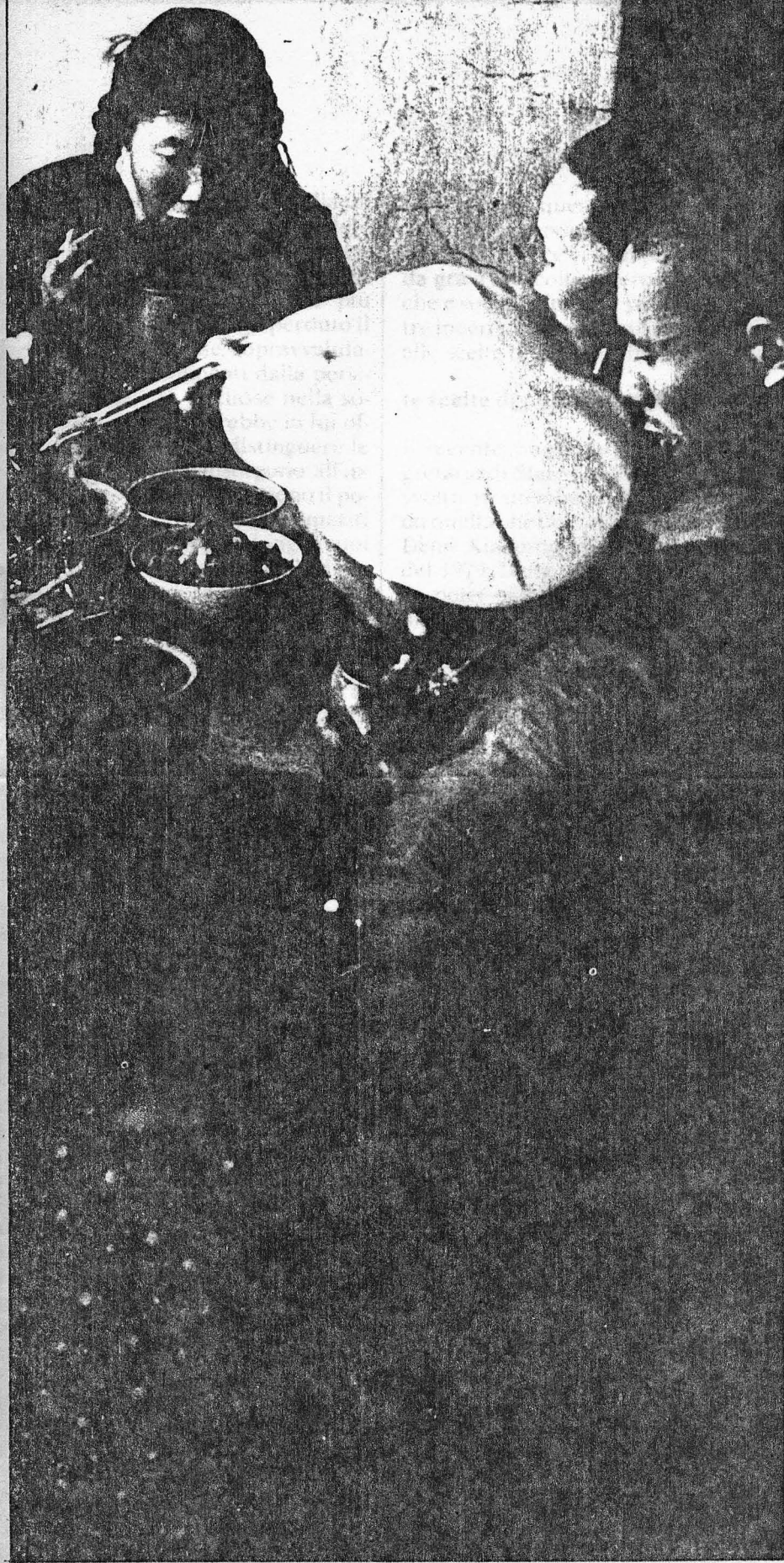
Infatti, mentre Hu Yaobang ha assunto, come era previsto, la carica di presidente del partito, Hua Guofeng è stato *soltanto* retrocesso nel gruppo dei vicepresidenti e conserva il suo posto all'interno dell'Ufficio po-

la Cina degli anni '80

litico. Paradossalmente, si potrebbe dire, di fronte alle aspettative suscitate dalla sua scomparsa, che questa retrocessione è stata per lui un successo. Essa indica senz'altro che il «maoismo moderato» di Hua continua a trovare notevoli sostegni all'interno del partito, al punto che essi hanno saputo resistere di fronte alla critica di «sinistrismo» che la risoluzione approvata dal Comitato centrale muove alle idee e alla politica di Hua. Non risulta, d'altro canto, che questi abbia pronunciato alcuna autocritica né se la risoluzione sia stata approvata all'unanimità, tutti segni che potrebbero autorizzare il dubbio che all'interno del Comitato centrale si sia manifestata una vera e propria opposizione.

Mao: solo qualche errore

Ad analoga conclusione induce anche la soluzione adottata per quanto riguarda la valutazione sulla personalità di Mao, racchiusa in un documento «*Su talune questioni della storia del partito*». Questa ricalca assai da vicino il giudizio che su Mao era stato dato nello scorso marzo da Huang Kecheng segretario della Commissione di controllo del Comitato centrale; in sostanza, vengono riaffermati senza riserve i meriti storici di Mao Zedong nel corso della rivoluzione cinese, fino alla presa del potere nel 1949 e, dopo di questa, fino al 1956. Ma questo era pacifico, né su questo punto vi erano state discussioni e contrasti. Assai più significativo è il fatto che la risoluzione non fa proprio l'orientamento critico che si era manifestato ripetutamente negli ultimi due anni, secondo cui i venti anni fra il 1956 e il 1976 (data della morte di Mao), sarebbero stati caratterizzati da una sequela di gravi errori, dal Grande balzo (1958) fino alla Rivoluzione culturale (iniziata nel 1966). In realtà i giudizi su quel periodo sono assai più sfumati, non vi è una analisi approfondita né delle vicende del grande balzo, né di quelle della Rivoluzione culturale; gli errori di quel periodo non vengo-



no attribuiti al solo Mao, ma alla direzione collettiva del tempo. In definitiva, la critica a Mao si limita ad errori, non meglio specificati, che egli avrebbe commesso nella età più avanzata, quando avrebbe perduto il contatto con le masse, sopravvalutato i pericoli provenienti dalla persistenza della lotta di classe nella società socialista e si sarebbe in lui offuscata la capacità di distinguere le contraddizioni che insorgono all'interno da quelle che oppongono il popolo al nemico. In sostanza, i meriti di Mao superano di gran lunga i suoi errori ed egli rimane il simbolo della rivoluzione cinese. In conclusione, sarebbe sbagliato sia negare il valore scientifico del pensiero di Mao Zedong, sia una interpretazione dogmatica ed una applicazione meccanica di esso. La risoluzione non manca di precisare che se errori vi furono, questi essenzialmente furono di sinistra.

Nel compromesso raggiunto fra i «maoisti moderati», più o meno vicini a Hua Guofeng e gli uomini di Deng Xiaoping, quest'ultima notazione insieme alla critica al sinistrismo di Hua, dovrebbe indicare la prevalenza e gli orientamenti del gruppo che attualmente controlla le principali leve del potere. Proprio per questo val la pena di notare che mentre lo stesso Deng è stato eletto capo del Dipartimento politico dell'esercito, mentre subito dopo lo stesso Hu Yaobang ha ripreso vivacemente gli attacchi contro la politica di sinistra, pochi giorni dopo Yang Deshi, capo di stato maggiore dell'esercito, ha significativamente sottolineato la necessità di combattere non solo gli errori di sinistra, ma anche quelli di destra. Questa precisazione, proveniente dal più eminente esponente delle forze armate, fra le quali Hua Guofeng pare disponga di appoggi consistenti, sembra indicare la provvisorietà del compromesso raggiunto e il perdurare al vertice cinese di profondi dissensi.

Giova notare che non si tratta di dispute ideologiche, comunque non

soltanto di queste. Sullo sfondo dell'ultima sessione del Comitato centrale del Pcc vi è un paese stretto da gravi difficoltà interne, economiche e sociali oltre che politiche, inoltre incerto e combattuto in relazione alle scelte di politica internazionale.

le scelte di politica internazionale

Il recente viaggio a Pechino del segretario di Stato americano Haig si è svolto in un'atmosfera ben diversa da quella che circondò gli incontri di Deng Xiaoping in Usa nel gennaio del 1979. Deng aveva creduto allora di poter giungere rapidamente ad un'alleanza antiegemonista (antisovietica) con Washington e Tokyo. Poco dopo si lanciò avventurosamente nella guerra contro il Vietnam. Quella politica si chiuse senza successi e con qualche fiasco per la Cina. Adesso il viaggio di Haig è stato preceduto da aperte polemiche di Pechino a proposito della politica di Reagan verso Taiwan. Sebbene oggi i rapporti fra Usa e Urss siano ben peggiori che allora, il problema sovietico pare sia stato trattato con una certa cautela in quei colloqui e si può avere perfino il dubbio che gli americani, pur consentendo alla vendita di armi modernissime alla Cina, abbiano voluto comprometterla più di quanto essa non fosse disposta a lasciar fare. Di qui forse la rivelazione da parte americana dell'impianto in Cina di basi per il controllo della attività missilistica all'interno dell'Urss.

Il giorno stesso in cui Haig lasciava Pechino, il *Quotidiano del popolo* ha pubblicato un articolo in cui si propone all'Urss la ripresa dei negoziati sulla frontiera fra i due paesi, negoziati che furono interrotti al momento dell'invasione dell'Afghanistan. Non è questo un segnale per fare intendere che lo sviluppo dei rapporti cino-americani non implica necessariamente un peggioramento di quelli cino-sovietici? Se si aggiunge che nella risoluzione del Comitato centrale di cui si è già parlato, la polemica antirevisionistica e antisovietica è

ridotta al minimo, si è forse autorizzati a ritenere che i cinesi vogliano ispirare ad una maggiore flessibilità i rapporti rispettivi con le due superpotenze.

Ma non solo con esse, come dimostra il recente viaggio del ministro degli esteri Huang Hua in India e l'annuncio, dopo tanti anni, che i due paesi apriranno nuovi negoziati sulla questione di un tratto di frontiera, in una zona impervia dell'Himalaia, che vide ben due conflitti armati una ventina di anni fa. Questo passo cinese è tanto più considerevole in quanto l'India mantiene rapporti di collaborazione anche militare con l'Urss, oltre ad essere il solo grande paese asiatico che ha riconosciuto il governo insediato in Cambogia dai vietnamiti. È qui, nel Sud-est asiatico, che i cinesi proseguono nella ricerca (finora vana) di una politica che permetta loro di intaccare l'egemonia vietnamita sul Laos e sulla Cambogia, dopo aver sperimentato senza successo l'uso delle armi.

la fine di una illusione

L'illusione, di cui fu portatore Deng Xiaoping fra la fine del 1978 e i primi mesi del 1979, che la Cina potesse entrare rapidamente nel giro attivo delle più grandi potenze e che con un rapido impulso alla propria modernizzazione industriale potesse anche disporre presto dei mezzi materiali, economici e militari, per l'affermazione reale di tale aspirazione, quella illusione sembra oggi assai lontana. Forse il dato più significativo del suo tramonto è costituito dal drastico taglio che già da due anni viene praticato nelle spese destinate all'ammodernamento dell'esercito. Un ritorno obbligato, involontario, e ironico, ad uno dei capisaldi basilari della strategia di Mao, espressione di una necessità non contingente ma storica della Cina, che il gruppo dirigente attuale sembra avere dimenticato.